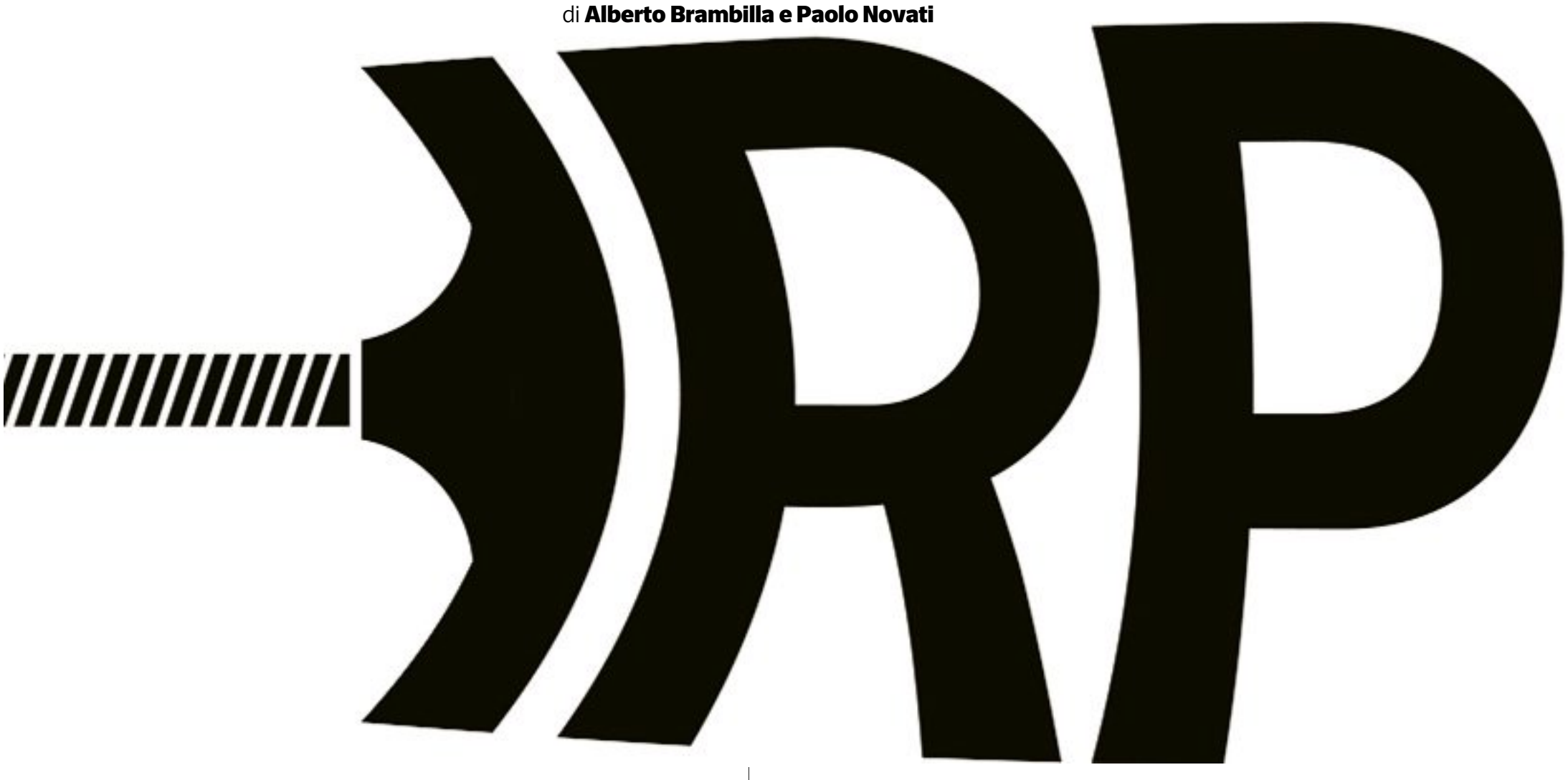
http://edicola.corriere.it - Per info: edicola@rcsdigital.it
Codice cliente: 3035650
Copyright 2010 © RCS Digital Spa – TUTTI I DIRITTI REGISTRATI

FISCO ESOSO E INGIUSTO UN SUPER CONTO DA 172 MILIARDI (TANTO PAGANO I SOLITI NOTI)

Il 60% delle imposte è versato dai dipendenti, anche se sono poco più della metà dei contribuenti, un altro 34% ricade sulle spalle dei pensionati. Da imprenditori, commercianti e professionisti soltanto il 5% del gettito. Nello specchio dell'Erario un Paese povero: appena 440 mila italiani hanno dichiarato di guadagnare più di 100 mila euro lordi l'anno, lo 0,1% di tutti noi

di **Alberto Brambilla e Paolo Novati**



Il convegno

Il Centro Studi di Itinerari Previdenziali ha elaborato i dati del Dipartimento della Finanze sull'Irpef versato degli italiani. I risultati saranno presentati martedì 27 giugno al convegno «Equità fiscale. L'analisi delle dichiarazioni Irpef ed il difficile finanziamento del welfare italiano», che si terrà a Milano presso la sala conferenze dell'Acquario Civico alle 10.30. Con gli autori Alberto Brambilla e Paolo Novati ne discutono Massimo Garavaglia, assessore all'Economia della Regione Lombardia; l'onorevole Mariastella Gelmini; Carmela Macchiarola, vice presidente dell'Associazione magistrati tributari Lombardia; e Giorgio Ambrogioni, presidente Cida.

Nel 2016 gli italiani hanno dichiarato ai fini del pagamento dell'Irpef (per l'anno 2015) redditi per 832,9 miliardi. Di questi ben 455 sono erogati dallo Stato: 325 circa per pensioni, prestazioni assistenziali, sostegno al reddito e rendite Inail e altri 130 circa per stipendi della pubblica amministrazione. In pratica gli italiani producono da soli, senza l'aiuto dello Stato, meno della metà del reddito totale.

Le dichiarazioni presentate lo scorso anno confermano la situazione di criticità del nostro impianto fiscale per due motivi: da un lato, lungi dal far emergere i redditi, il sistema «incentiva» a dichiarare il meno possibile per beneficiare di una numerosissima serie di agevolazioni e benefici collegati al reddito, con un Isee aggirabile sulla base del quale meno si dichiara e più Stato, regioni ed enti locali, erogano prestazioni basandosi quasi esclusivamente sui dati reddituali ed in assenza di una banca dati nazionali dell'assistenza. Secondo motivo, le alte aliquote sui redditi e sull'Iva incentivano a pagare in modo irregolare. Come più volte abbiamo sottolineato su queste pagine, per un Paese come l'Italia l'unica soluzione non può che essere l'introduzione del «contrasto d'interessi» tra produttori finali e consumatori. È anche una strada per disinnescare l'aumento delle aliquote Iva. L'altra è lo scambio tra meno Irpef e più Iva, a tutto favore delle classi che le tasse dirette non le possono proprio evadere.

Complessivamente i contribuenti hanno pagato 171,71 miliardi di Irpef, ma considerando il bonus Renzi di 80 euro di cui hanno beneficiato ben 11.155.355 contribuenti (il 27,3% dei dichiaranti) per uno sgravio di 8,96 miliardi, la spesa effettiva si riduce a 162,75 miliardi. E così accade che, per effetto del «bonus» il 45,5% circa degli italiani paga solo il 3,13% del totale Irpef, con una imposta media davvero bassa che si riduce da 53 a 30 euro per redditi fino a 7.500 euro, da 600 a 369 per quelli da 7.500 a 15.000 euro e da 1.662 a 1.371 nella fascia da 15.000 a 20.000 euro. Considerando anche i redditi da 15 a 20 mila euro in pratica il 59,84% dei cittadini paga 17,1 miliardi (il 10,51% del totale) ma ne riceve per la sola sanità 50,13. Queste sono le medie, ma chi paga effettivamente l'Irpef? I contribuenti sono suddivisi in tre categorie: i dipendenti, gli autonomi e i pensionati.

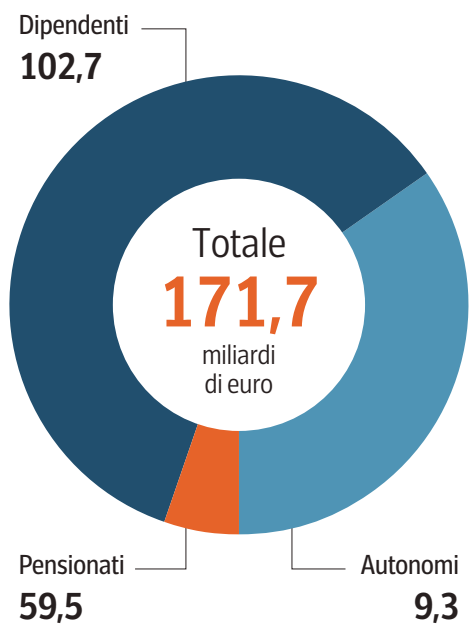
I redditi dichiarati nel 2016 ammontano a 832 miliardi, ma ben 455 sono erogati dallo Stato

Dipendenti

Su un totale di Irpef versata di 172 miliardi, i lavoratori dipendenti ne pagano 103 pari al 60% del totale (il conto si riduce a 94 miliardi, pari al 56,7% al netto del «bonus»). Pur essendo 17 milioni secondo il censimento Istat, rappresentano poco più della metà dei contribuenti complessivi arrivando a essere 20.880.245, ma rappresentano ben il 54% di quanti dichiarano redditi positivi (16,797 milioni su 30,879 milioni). Si può quindi affermare che il 100% dei dipendenti (forse loro malgrado) sono «fedeli contribuenti». In termi-

La stangata

Irpef versata al netto Bonus Renzi. Dati in miliardi di euro



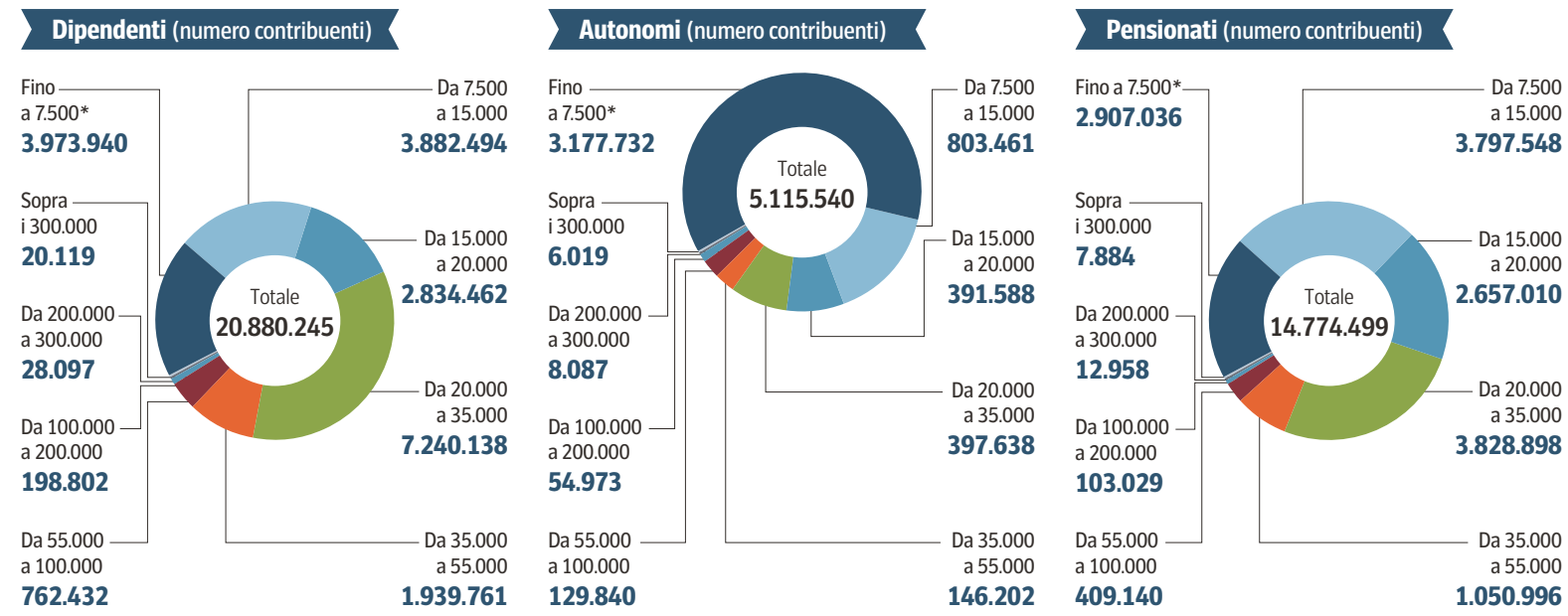
41
I milioni di contribuenti che hanno presentato la dichiarazione nel 2016

377
I redditi in miliardi sugli 832 che non sono di derivazione statale

http://edicola.corriere.it - Per info: edicola@rcsdigital.it
Codice cliente: 3035650
Copyright 2010 © RCS Digital Spa – TUTTI I DIRITTI REGISTRATI

Chi paga davvero le tasse

S.A.



* Compresi negativi

Fonte: elaborazione Itinerari previdenziali

1.830
La spesa sanitaria pro capite, chi paga meno imposte vive alle spalle degli altri

59,9%
I cittadini che non pagano imposte sufficienti a coprire i costi della sanità

24,4
I milioni di contribuenti che hanno dichiarato redditi annui fino a 20.000 euro

69
Le migliaia di lavoratori autonomi con redditi superiori a 100.000 euro, i dipendenti sono 247.000 e i pensionati 124.000 per un totale di 440.000

S.A.

Fonte: elaborazione Itinerari previdenziali

ni di classi di reddito, troviamo 20.115 persone con redditi dichiarati oltre i 300 mila euro, che pagano pro capite una imposta di ben 183.989 euro l'anno, somma che corrisponde a quella versata da ben 622 lavoratori con redditi da 0 a 15.000 euro. Giusto per rendere evidente la situazione, questi lavoratori, pari allo 0,10% dei contribuenti pagano più tasse del 37,6% di quelli con redditi fino a 15.000 euro.

Autonomi

Qui è tutta un'altra musica; se ne stimano circa 7,5 milioni, ma i dichiaranti sono 5.115.540, (341.000 in meno rispetto al 2014) di cui solo 2,598 milioni presentano redditi positivi. Ma di questi il 78% del totale dichiara redditi fino a 15.000 euro lordi l'anno e paga un'Irpef media di circa 173 euro. Il successivo 15,4% di autonomi con redditi tra 15.000 e 35.000 euro paga un'Irpef media di circa 1.516 euro, ancora insufficiente per coprire i costi della propria sanità. In pratica solo il 6,75% degli autonomi pari a 335 mila soggetti, paga imposte sufficienti a finanziarsi la sanità, mentre il restante 93,25% (non considerando i quasi 2 milioni che non risultano al fisco) è a carico di altri lavoratori. In questa categoria il livello di concentrazione delle imposte è il più elevato; il 6,75% paga il 72,% dell'Irpef di categoria e addirittura il solo 14,52% paga l'82,07% (contro il 36% dei pensionati e il 40% dei dipendenti).

E così il totale Irpef pagata da questi lavoratori è pari a 9,4 miliardi di euro cioè il 5,5% del totale del gettito Irpef del 2015, pur rappresentando il 12,5% dei contribuenti.

Il 59% dei cittadini versa nelle casse dell'erario 17 miliardi, ma ne riceve oltre 50 solo per la sanità

Pensionati

Sono 16,19 milioni di cui circa 8,2 milioni con prestazioni integrate o totalmente a carico della fiscalità e quindi non soggette a imposizione Irpef. Tuttavia, poiché coloro che fanno la dichiarazione dei redditi sono 14,77 milioni e quelli che pagano almeno 1 euro di imposte sono 11,483 milioni, significa che una parte non modesta di «assistiti» (oltre 3 milioni) percepisce altri redditi oltre alla pensione o ha fatto la dichiarazione per portare in deduzione o detrazione le spese sostenute. Nel 2015 i pensionati hanno pagato 59,6 miliardi di euro di Irpef pari al 34,7% del totale. Tra i dichiaranti il 45,4% pari a 6.700.000 pensionati, ha pagato un'Irpef media di 580 euro; su questo universo è prevista una no tax area fino a 7.500 euro di reddito l'anno per chi ha meno di 75 anni e fino a 7.750 euro per quelli over 75 (cifre aumentate dalla legge di Bilancio per il 2017). Tra i pensionati, i redditi sono distribuiti in modo più regolare, con riflessi anche sul finanziamento della spesa sanitaria. Il 45,38% (identico alla media nazionale relativa a tutte le persone fisiche) paga solo il 6,52% dell'Irpef e il 36,64% paga l'81,16% dell'intera Irpef della categoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sondaggio Swg

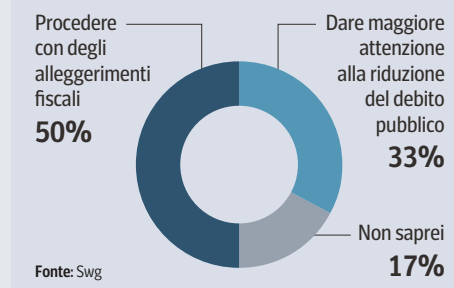
Tasse soft o debito? Mezza Italia vuole il Fisco leggero

di **Francesca Gambarini**

Che cosa tagliare?

S.A.

Dopo le aperture finanziarie della Commissione europea e le previsioni più favorevoli per l'Italia da parte del Fmi, secondo lei quale percorso sarebbe meglio intraprendere:



Fonte: Swg

Ridurre le tasse o pagare il debito? Se si potesse entrare nelle stanze del potere, come sceglierebbero gli italiani di utilizzare le risorse delle casse dello Stato? Dopo le ultime aperture della Commissione europea e le previsioni più favorevoli per l'Italia da parte del Fondo monetario internazionale (che ha rivisto al rialzo le stime di crescita della nostra economia per il 2017 e indica un Pil a +1,3%), alcuni dicono che sia il momento di procedere con gli alleggerimenti fiscali; altri ritengono che ci siano ancora poche risorse e andrebbe invece data un maggiore attenzione alla riduzione del debito, che intanto ha segnato un nuovo record ad aprile, quando ha toccato i 2.270,4 miliardi, in aumento di 10,1 miliardi. Il sondaggio di Swg ha chiesto questa settimana di scegliere: meno tasse o debito più leggero? Il 50% degli intervistati non ha dubbi: la pressione fiscale deve essere alleggerita. Il 33% crede, invece, che, come ha ripetuto anche di recente il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, l'attenzione debba essere rivolta quanto prima al debito. «L'opinione pubblica segue le vicende dei conti pubblici; sa bene, però, che questo dibattito non è neutrale negli indirizzi e implica delle scelte — ragiona Maurizio Pessato, presidente di Swg —. Naturalmente la questione posta è complessa e sottintende moltissimi aspetti, ma la maggioranza che emerge dal sondaggio è netta». Eppure, non così schiacciante, come potrebbe far ipotizzare il tema: chi non vorrebbe pagare meno tasse? «La realtà del peso del nostro debito non è evidentemente trascurata», osserva Pessato. Interessante l'analisi della distribuzione delle preferenze: «Osservando i segmenti sociali si osserva che le persone attualmente più inserite nel flusso produttivo, diciamo dai 35 ai 64 anni, sono favorevoli in modo superiore alla media all'alleggerimento fiscale — spiega il presidente —. La capacità reddituale percepita del nucleo familiare segnala che alla crescita positiva delle capacità economiche corrisponde un aumento dell'attenzione al debito pubblico. Occorrerà quindi molta saggezza nel definire gli interventi allocativi delle risorse pubbliche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA